

S. MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE - GIOVEDÌ SANTO (24 MARZO 2016 - CARCERE DI LOCRI)

OMELIA DI MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

Carissimi fratelli,

Sono qui con voi per vivere questa celebrazione della Messa vespertina della cena del Signore che dà inizio al triduo pasquale. Sento di essere in una “periferia” del nostro territorio, ma non in un luogo di scarto. Qui non c’è scarto, ma solo un’umanità sofferente, ferita, malata, delle vite travagliate, dei volti segnati da scelte sbagliate, dei cuori intimoriti, in attesa di purificazione e assolvimento della pena. Qui si capiscono tante cose che nel nostro correre quotidiano e nella società del benessere non si capiscono. Per questo anche parlare di fede e di speranza è qualcosa che qui accende il cuore diversamente da quanto può accadere altrove. Qui è possibile vivere la Parola del Signore: *“Ero carcerato e mi avete visitato”*. Sono venuto per vivere insieme a voi questa parola del Signore, una parola che salva e che porta ad sperimentare la misericordia e la carità. Gesù s’identifica nel carcerato. Lui che è stato ingiustamente condannato, ha perdonato i suoi accusatori, ed ha ricondotto al Padre un condannato (“il buon ladrone”), che riconosce la sua colpa ed invoca salvezza e perdono: *“Ricordati di me quando sarai in paradiso”*. Gesù gli ridona la pace desiderata: *“Oggi sarai con me in paradiso”*. Questa attenzione fa emergere il volto di un Dio “ricco di misericordia e perdono, lento all’ira”. Gesù è venuto in terra non per condannare, ma per guarire e salvare. E’ il medico che cura, il buon samaritano, che si prende cura del maltrattato abbandonato sul ciglio di una strada. Anche in questo luogo è possibile incontrare il Signore, accoglierlo, in modo da recuperare il senso della vita, leggere in profondità nel proprio cuore, prendere atto dei propri fallimenti, scoprire le contraddizioni ed il male che rende triste la vita, pentirsi e chiedere perdono.

In questi giorni riviviamo il mistero della passione, morte e resurrezione del Signore. La passione del Signore è preceduta dall’ultima cena di Gesù con i suoi discepoli. Non si tratta di un momento di commiato, di saluto finale, quanto di una cena in cui saranno anticipati i segni della sua passione e morte. Gesù annuncia ai discepoli che non li abbandonerà. Il pane spezzato sarà segno perenne della sua presenza tra loro: *“Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga”* (1Cor 11,26). Invita a spezzare ogni giorno il proprio pane, a dividerlo, a non accumulare per sé, ad avere cuore e mani aperte verso chi non ha. Durante la cena Gesù lava i piedi ai suoi discepoli. Pietro non capisce inizialmente e si rifiuta. Ma Gesù spiega: *«Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come ho fatto io»* (Gv 13,12-15). Seguire l’esempio del Signore: Lui, il più importante che lava i piedi, colui che è più in alto che si fa basso, s’inginocchia, si mette a servizio. E’ meraviglioso. Ci aiuta a scoprire la bellezza del servizio anche se costa. Il servizio reso agli ultimi vale ancora di più. Lavare i piedi è essere pronto a mettersi al servizio del fratello, aiutarsi l’un l’altro. E’ un gesto che vale se nasce dal cuore, dal bisogno di amarsi l’un l’altro. Il servizio reso con amore è segno di un mondo nuovo, instaurato da Gesù. Ai suoi tempi lavarsi i piedi era uso corrente, era un’abitudine lavare i piedi degli ospiti, perché la gente quando arrivava in una casa aveva i piedi impolverati e sporchi per il cammino fatto. E all’entrata della casa, si lavava i piedi. Ma questo non lo faceva il padrone della casa, lo facevano gli schiavi: era un lavoro di schiavi. Quale gesto più grande di accoglienza e di vicinanza. Gesù lava come lo schiavo i piedi dei discepoli. E per questo dice a Pietro: quello che io faccio tu ora non lo capisci, lo capirai dopo. Il gesto di Gesù è segno di amore vero: Lui si è fatto schiavo per servirci, per guarirci, per pulirci. Ama senza distinzione: il suo amore non è conseguenza dei nostri meriti. Ama gratuitamente. Così l’amore di Dio tocca tutti,

ciascuno di voi. Apriamo gli occhi e ci accorgiamo che siamo al centro del suo cuore. Come rispondere a questo amore? Che cosa dobbiamo fare?

Io laverò oggi i piedi di alcuni di voi. Ma in questi fratelli ci siete tutti voi, ci sono tutti quelli che abitano qui. Voi rappresentate loro. Ma anch'io ho bisogno di voi: pregate per me, perché il Signore lavi anche le mie povertà e debolezze, perché non diventi più schiavo del male ed abbia il coraggio di mettermi al servizio di tutti, specie della povera gente.

Saluto anche le vostre famiglie, che soffrono per voi e con voi. Pensando anche ad esse possiate trovare la forza di risorgere a vita nuova. Come Gesù. La sua morte in croce e la sua discesa nelle profondità della morte rigenera una vita nuova. Egli non muore più. E' il Risorto che vive accanto a noi, che soffre con noi, che ci dà la forza di poter risorgere. Possa rinascere in ciascuno di voi la speranza che viene da Lui. La morte, l'oscurità di una cella, le ore che non passano non spengano il sorriso e la disponibilità a tendere la mano a chi può aver bisogno del tuo aiuto.

Auguri di una Pasqua che riposti la gioia di vivere.

✠ **Francesco Oliva**